

Teresa Consoli e Antonella Meo

Problemi di casa e povertà: profili, percorsi, esperienze in strada
(titolo provvisorio)

Call for contributions

Finalità, coordinate teoriche e linee di ricerca

L'idea di questa call nasce dall'esigenza di aggiornare gli strumenti analitici e le chiavi interpretative con cui leggere l'*homelessness* nel nostro paese, sollecitando e raccogliendo contributi scientifici che forniscano nuovi elementi di conoscenza sul fenomeno, sui tratti che lo connotano, le sue articolazioni interne, i diversi profili di *homeless*, anche alla luce delle molteplici configurazioni che disagio abitativo e povertà vanno assumendo oggi.

Sono trascorsi quasi trent'anni dalle prime ricerche sull'*homelessness* in Italia. Fin dai primi lavori, di taglio prevalentemente esplorativo, il fenomeno è stato letto, come nella letteratura internazionale, come un problema di estrema povertà e di grave emarginazione. I concetti di povertà, marginalità ed esclusione sociale hanno rappresentato le principali coordinate teoriche entro cui si è sviluppata l'analisi.

L'interesse per questa particolare fenomenologia prese corpo nell'ambito di una rinnovata attenzione, in ambito scientifico oltre che politico, per il tema della povertà (Guidicini, Pieretti 1988; Guidicini 1991; Saraceno 1990). A metà degli anni Ottanta, infatti, il Rapporto della Commissione Gorrieri (1985) registrava un incremento della povertà nel nostro paese a partire dall'inizio del decennio. La convinzione maturata nei primi tre decenni del secondo dopoguerra, connotati da forte crescita economica, benessere generalizzato e sicurezza sociale, che la povertà fosse un problema del passato e ormai residuale iniziava a vacillare. La questione acquisì una nuova visibilità come fenomeno sociale e una nuova centralità nelle riflessioni teoriche (es. Negri 1990; Garonna 1984).

In quegli anni ricompariva non solo la povertà economica ma anche quella abitativa, visibile soprattutto nei grandi centri urbani e nelle sue forme più gravi (Berzano 1987; Labos 1987; Pellegrino, Verzieri 1991; Pieretti 1991). Se le maggiori difficoltà interpretative dell'*homelessness* evidenziate dal dibattito internazionale (Rossi 1989; Shlay, Rossi 1992; Brousse 2004) sono legate alla complessità del rapporto fra le sue due dimensioni costitutive, il disagio abitativo e il disagio sociale, nel caso italiano l'interpretazione dominante fra i ricercatori e gli operatori sociali pose, fin da subito, l'accento sul fatto che al problema abitativo in senso stretto si cumulavano e intrecciavano problemi sociali di marginalità e di povertà (Tosi 1994).

Le ricerche empiriche dimostrarono che l'*homelessness* è una situazione a cui frequentemente approdano percorsi di emarginazione che traggono origine da disagi di natura diversa da quella abitativa: per esempio, disoccupazione, isolamento relazionale, rottura coniugale, malattia. «Quando ad una condizione di emarginazione o di disagio sociale, il più svariato, si cumulano progressive altre marginalità fino alla perdita della casa (intesa qui non come semplice "tetto" ma nel senso di *home*), l'esito finale è la persona senza dimora» (Pellegrino, Verzieri, 1991, 122).

I ricercatori analizzarono la condizione di *homeless* come una forma estrema di povertà, rilevando che quando la deprivazione materiale supera una soglia critica, il peggioramento delle condizioni di vita assume una qualità specifica (Sarpellon 1982) e finisce per compromettere le capacità individuali non solo di sopravvivenza e di autonomia, ma anche di riconoscersi ed essere riconosciuti come cittadini (Negri 1991). Da qui l'adozione del concetto di esclusione sociale, utilizzato anche nei programmi europei e nel dibattito internazionale, per cogliere i problemi derivanti non solo dalla mancanza di beni essenziali, bensì anche dall'impossibilità di partecipare alla vita sociale e alle attività socialmente condivise, mettendo in primo piano i processi di disaffiliazione (Castel 1991; Bergamaschi 2005) che costituivano la novità storica del fenomeno.

In sintesi, in Italia la perdita della casa e la "caduta in strada" sono stati letti prevalentemente come esiti finali di processi di emarginazione: il fenomeno è stato declinato in termini di privazione di casa in senso stretto e ha assunto connotazioni del tutto distinte da quello delle persone male alloggiate.

L'adozione dell'espressione "senza dimora" fu l'esito di un ricco dibattito sviluppatosi tra operatori sociali, associazioni ed enti locali, a partire da uno dei primi convegni promossi dalla Federazione Italiana degli Organismi per le Persone senza dimora ("Senza tetto né legge", Bologna, 1990). Il termine "dimora" esprime l'insieme di significati psicologici, relazionali e culturali legati all'esperienza dell'abitare, e non soltanto la realtà fisica e tangibile della casa come tetto e riparo. L'intento è stato dunque quello di cogliere gli elementi di forte vulnerabilità e grave disagio sociale sottesi alla condizione di chi vive in strada.

Nel corso degli anni Novanta alcune linee di ricerca approfondirono il carattere multidimensionale, cumulativo e circolare della povertà dei senza dimora, cogliendone la molteplicità dei rischi e delle forme (Meo 2000; Bergamaschi 2005). Altri studi nei primi anni Duemila svilupparono temi quali le forme di adattamento e strategie di azione messe in atto quotidianamente dalle persone senza dimora, e le modalità di appartenenza sociale e territoriale (es. Tosi Cambini 2004; Barnao 2004; Bergamaschi 2009). Il contributo offerto da prospettive disciplinari differenti ha poi arricchito l'analisi (es. Gnocchi, a cura di, 2009; Lavanco, Santinello 2009).

Venendo a tempi più recenti è stata la crisi economica internazionale a riproporre con forza la questione della povertà, anche nelle sue forme estreme. L'*homelessness* è divenuta oggetto di una rinnovata attenzione sia perché in aumento in tutte le grandi e medie città italiane, sia perché oggetto di uno specifico interesse politico. Le indagini Istat (2011, 2014), svolte in collaborazione con fio.PSD, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Caritas italiana, hanno restituito un quadro complesso delle persone senza dimora che non esaurisce il fenomeno della grave marginalità, confermato più di recente anche dall'ultimo Rapporto Caritas (2018).

Diverse ricerche hanno mostrato come, in uno scenario connotato da crescente precarietà e flessibilità, il rischio di caduta nella povertà non sia necessariamente, come si era abituati a pensare, l'effetto dell'esclusione sociale (Sgritta 2010; Saraceno 2013). Cambiamenti recenti nel mercato del lavoro, nel sistema di protezione sociale, nella struttura demografica della popolazione, e nei dispositivi politici, espongono individui e famiglie a nuovi rischi di sperimentare situazioni difficilmente sostenibili e compensabili e di scivolare nella povertà. D'altro canto, le politiche

abitative pubbliche in Italia, che sono certamente oggetto di rivitalizzazione con il cd. “social housing”, non sono però in grado di fronteggiare le situazioni di precarietà lavorativa e di indigenza che caratterizzano fasce sempre più ampie della popolazione (Mugnano 2017)

In questo scenario, diversi segnali richiamano l’attenzione sulla presenza recente di soggetti “nuovi” che si affacciano anche ai servizi e alle strutture di accoglienza per senza dimora: persone che non necessariamente appartengono all’area della grave emarginazione, né si presentano in stato di estremo degrado manifestando forme di cronicità e di dipendenza dal circuito assistenziale. Sembra trattarsi di individui che vivono “ai margini” della società, ma le cui esistenze non sono del tutto sganciate né dal mercato del lavoro né dal tessuto sociale, e i cui tratti non sembrano del tutto riconducibili al profilo della persona senza dimora tratteggiato nella letteratura di alcuni decenni fa. Da qui l’esigenza di mettere alla prova e aggiornare gli strumenti concettuali e la prospettiva analitica in cui ci si è posti finora nel leggere la povertà degli *homeless*.

I contributi

A partire dalla cornice delineata, la Call sollecita studi di caso, esplorazioni empiriche qualitative o ricognizioni quantitative che permettano di mettere in luce, in contesti specifici e in modo approfondito, **forme e dinamiche dell’*homelessness* nel nostro paese**.

Quali sono i profili sociali degli *homeless* che i territori rilevano o che i vari servizi intercettano?

Quali sono i percorsi biografici che li hanno portati a diventare tali, quali sono i loro percorsi di entrata e di uscita da tale condizione?

Quali dinamiche strutturali caratterizzano i percorsi dei senza dimora e come si incrociano con specifiche condizioni individuali?

Quali sono le loro esperienze abitative, lavorative, relazionali? Quali modalità e strategie soggettive di reazione mettono in atto e quali solo le forme di interazione intrattengono con le reti informali di sostegno e con il circuito ampio dei servizi del pubblico e del privato sociale?

Quali bisogni esprimono o di quali forme di aiuto fanno richiesta?

L’intento è aprire scenari, allargare i confini suggeriti da definizioni e categorie concettuali, suggerire nuove direzioni di ricerca, fornendo evidenze empiriche e chiavi di lettura sui processi in divenire, su profili e problematiche emergenti, all’incrocio di fattori micro e fattori macro.

L’idea è infatti quella di allargare la prospettiva di analisi, superando la polarizzazione rilevabile nel dibattito pubblico fra “vecchi” e “nuovi” senza dimora, poveri “inclusi” e poveri “esclusi”, giovani e vecchi, “cronici” e “temporanei in strada”, autoctoni e migranti, per cogliere la complessità dei nessi tra precarizzazione sociale, impoverimento e fattore abitativo.

Obiettivo della call non è tanto la restituzione di una fotografia della popolazione *homeless*, fotografia inevitabilmente parziale e frammentaria, quanto una riflessione su fattori di rischio, forme di vulnerabilità, cambiamenti che stanno investendo l’area della povertà e grave emarginazione adulta, ma anche della deprivazione abitativa.

A tal fine, si sollecitano proposte di contributi con un taglio marcatamente empirico oltre che un impianto teorico solido, che siano fertili in termini di prospettive future di ricerca.

Riprendere e sviluppare più compiutamente questo filone di ricerca potrebbe permettere una migliore comprensione di fenomenologie attuali del disagio e dell'impoverimento rispetto alle quali si avverte il bisogno di strumenti di osservazione e di analisi più fini.

Al tempo stesso potrebbe fornire elementi utili a una migliore definizione e messa a punto di strategie e modalità di intervento innovative:

“La definizione dell’homelessness è un problema difficile in particolare perché differenti definizioni sono possibili per differenti obiettivi di policy” (Edgar, Meert e Doherty, 2006).

Tempi e modalità

Sono previsti due passaggi: la consegna degli abstract dei contributi entro il 30 aprile 2019.

Un riscontro, positivo o negativo, sarà inviato agli autori entro il 20 maggio 2019.

La consegna dei capitoli, relativamente agli abstract selezionati, è prevista entro il 15 dicembre 2019.

Gli abstract dei capitoli dovranno avere un'estensione di circa 3.000 caratteri. Dovranno essere chiaramente definite le domande di ricerca, l'oggetto di analisi, il contesto della ricerca, l'inquadramento teorico, i metodi d'indagine e la rilevanza del tema.

Agli Autori è richiesto anche l'invio di una breve nota biografica.

Gli abstract dovranno essere inviati ai seguenti indirizzi email:

Antonella Meo antonella.meo@unito.it

Teresa Consoli consoli@unict.it

Pubblicazione dei contributi

La presente Call è promossa e sostenuta nell'ambito delle attività di promozione culturale e scientifica della fio.PSD (Federazione Italiana Organismi delle Persone Senza Dimora) che nel 2016 ha fondato la [Collana “Povertà e Percorsi di Innovazione Sociale”](#) (Franco Angeli) per promuovere studi, analisi e ricerche sui temi della povertà abitativa, della grave deprivazione materiale e della costruzione sociale di inclusione e sviluppo delle persone più fragili.

I contributi raccolti saranno pubblicati in un numero monografico della Collana in uscita nel 2020.

<p>Teresa Consoli Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali Università di Catania Palazzo Pedagoggi Via Vittorio Emanuele II, 49 95131 – Catania Tel. 095.70305268 consoli@unict.it</p>	<p>è Professore Associato in Sociologia del diritto dal 2006 e lavora presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli studi di Catania. Dopo aver collaborato, sin dalla sua istituzione del 2002, alle attività di ricerca del Laposs, Centro di Ricerca dell'Ateneo di Catania, ne è diventata Direttore nel 2010. E' Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Programmazione e Gestione delle Politiche e dei Servizi Sociali (LM87), è componente del Comitato scientifico della Sezione Nazionale di Sociologia del Diritto e membro del Research Committee on Sociology of Law. I suoi studi e le sue pubblicazioni riguardano le dimensioni normative dei sistemi di welfare, le politiche sociali, le professioni sociali e il fenomeno migratorio</p>
<p>Antonella Meo Dipartimento di Culture, Politica e Società Università di Torino Campus L. Einaudi Lungo Dora Siena, 100 10153 Torino Tel. 0116702669 antonella.meo@unito.it</p>	<p>è Professore Associato in Sociologia presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli studi di Torino, dove insegna Metodologia della ricerca sociale e Disuguaglianze sociali e vulnerabilità. Ha svolto attività di studio e di ricerca prevalentemente nell'ambito delle tematiche della vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale, privilegiando la prospettiva del corso di vita e l'attenzione alle specificità dei contesti sociali nell'analisi dei meccanismi di produzione e riproduzione delle disuguaglianze, così come di formazione di situazioni di vulnerabilità economica e sociale. Le politiche di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito, e i modelli locali di welfare, costituiscono un altro ambito privilegiato di studio. Le sue pubblicazioni più recenti riguardano rischi di povertà connessi alla precarizzazione del lavoro, impatto della crisi economica e fattori di vulnerabilità, lotta alla povertà e nuovi orientamenti ed esperienze di policy</p>